

Lectio per AC – Marta e Maria Lc 10,38-42

Mentre erano in cammino, [Gesù] entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

[Saluti iniziali]

Premessa

S. Ignazio di Loyola, all'inizio degli EESS invita ad un atteggiamento che a me piace molto e non è affatto scontato: «non è il sapere molto che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente» (EESS n. 2). Non sono le tante cose a saziare l'anima, infatti, ma il lasciarle vivere interiormente.

Così all'inizio di questa piccola lectio, dopo il canto e l'invocazione allo Spirito, faccio mio l'invito di Ignazio (che estendo a tutti voi): c'è una parola, un'immagine, un profumo, ... che il Signore vuole farci gustare nella profondità del nostro cuore. È lì che stasera vogliamo entrare e lasciarci guidare; non siamo chiamati a sostare su tutto, ma solo in quella parte in cui sentiamo la gioia e la pace del Signore. Cercherò di proporvi alcune piste per la vostra riflessione: ciascuno si senta libero di scegliere quella che il Signore gli propone (fosse anche una che non dirò questa sera!).

Proporrò lungo il commento del brano alcune domande: se vi sono utili potete seguire quella pista; altrimenti state dove il Signore vi conduce. Se invece siete stanchi, riposatevi pure (il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno...): io non mi offendo!

Alla fine proporrò alcune attualizzazioni e alcune “tentazioni” che potrebbero essere l'occasione per fare il punto della situazione...

Prendo in prestito il parallelo con il mondo della fotografia, che mi appassiona molto: per approcciare questo brano di Vangelo usiamo un *grandangolo* per avere una visione di insieme della scena e del contesto in cui Lc posiziona questo brano; poi utilizzeremo uno *zoom* per avvicinarci nei dettagli. Le useremo alternatamente: la scelta di un'ottica piuttosto che un'altra non è scontato e l'una non pregiudica l'altra: sono funzionali per consentirci di entrare nel brano in profondità. Ognuna delle 2

ottiche, ovviamente, ha il diaframma aperto: più luce entra e meglio è. È solo la Luce (in questo caso dello Spirito) può aiutarci a illuminare la scena e ad entrarci in modo rispettoso, delicato, ma efficace.

Vi propongo una suddivisione del brano in 3 parti:

- 1) L'accoglienza di Gesù invitato (v. 38)
- 2) I provvedimenti presi da Maria e Marta (vv 39-40a)
- 3) La lamentela di Marta e la replica di Gesù (vv 40b-42)

Grandangolo. Iniziamo con il definire il contesto in cui si svolge la narrazione. Il capitolo 10 inizia con la designazione di 72 discepoli. I discepoli raccontano i segni prodigiosi del loro annuncio del Regno, ma Gesù li invita a tenere lo sguardo e il cuore su ciò che è importante: avete visto e fatto tante cose, ma non è in questo il vostro rallegrarvi...Rallegratevi nel sapere che i vostri nomi sono scritti nei cieli.

Poi troviamo la stupenda parabola del buon samaritano, in cui Gesù ci invita a riflettere su chi è il mio prossimo e l'atteggiamento da avere (*"lo vide e non passò oltre"*).

Zoom/mediotele. Ed arriviamo quindi all'episodio di questa sera, la celebre scena di Gesù a casa di Marta, Maria e Lazzaro. Proviamo ad immaginarci la scena, cercando di "visualizzare" i personaggi ma anche alcuni dettagli della stanza, lasciando che il Vangelo possa aiutarci ad entrare pienamente nella narrazione. Questo brano ha anche una forte connotazione – per usare un "parolone" – *ecclesiologica*: nel libro degli At (che appartiene sempre a Lc) fin da subito si pone, infatti, il problema della gestione nelle prime comunità, soprattutto per quanto riguarda l'equilibrio da trovare tra la gestione della mensa e la proclamazione della Parola.

Il brano che abbiamo ascoltato inizia mentre Gesù è in cammino. Nei Vangeli troviamo sempre questo dettaglio del ministero di Gesù: il Signore è uno che si mette in cammino, che intercetta il vissuto delle persone, andando per le strade. Ed è quello che anche la Chiesa ancora oggi ci chiede.

Lc ci dice che Marta prende l'iniziativa e lo accoglie in casa sua, dove c'è anche sua sorella Maria. La narrazione mette in risalto i nomi delle persone e anche questo non è un dettaglio da poco: ci dice che tra Gesù e questa famiglia c'è un'amicizia e un rapporto di bene molto speciale, come sappiamo anche dall'episodio di Lazzaro e dalle descrizioni che ci fa Gv).

Marta invita Gesù ad entrare: “accogliere” implica “ospitalità” in tutta la sua generosità e con tutte le sue regole (e ben si relaziona con il fatto che il Maestro Gesù sia “in cammino”: rimanda a un senso di ospitalità prezioso per coloro che sono in missione).

All’inizio viene evidenziato che Maria si mette vicina a Gesù: è seduta ai suoi piedi. Questo è l’atteggiamento del discepolo: con tutto il suo essere ascolta la Parola di Gesù che ricorda e commenta la Parola di Dio. Quella di Maria è una presenza attenta e amorevole, un concentrarsi sull’essenziale: è un quadro che prepara le espressioni che troveremo dopo «*una sola cosa è necessaria*» e «*scegliere la parte buona*».

Nel frattempo al v. 41 in contrapposizione alla presentazione di Maria, troviamo la sorella Marta: è indaffarata a preparare per l’ospite importante che è stato invitato. Lc evidenzia l’espressione *perìspomai*, cioè “essere tirato da tutte le parti”, “essere assorbita”, “essere distratta” ...: mette in luce il tirarsi fuori da una realtà ed essere assorbiti in altre cose. È, dunque, assorbita da molti compiti.

Marta è però la padrona di casa: il suo atteggiamento parte bene, motivandosi dal fatto che ella sa accogliere un ospite di riguardo. Qui, però, viene messo in risalto che lei stia facendo “troppo”: il suo servizio (*diakonìa*) riguarda molte cose (le fa perdere di vista la realtà “unica” a cui fa riferimento Gesù).

Marta si sente sola ed esce perché si sente abbandonata dalla sorella: non parla con lei, ma si rivolge al Maestro per lamentarsi con lui dell’atteggiamento della sorella: “non ti interessa affatto che...”. (...quante volte lo facciamo anche noi?!?).

Ma Gesù invita ad una riflessione affettuosa, non la sgrida (per 2 volte viene detto Marta al vocativo) e mette al centro la vera questione: “ti crei preoccupazioni e ti agiti” e ti perdi ciò che accade intorno a te...e chi hai invitato: è la parte buona, che non ti sarà tolta.

Egli la invita senza sgridarla, ma con dolcezza vuole far capire a Marta che ora ben più della preparazione della cena è importante stare ai piedi del Maestro.

Qui si apre una riflessione teologica importante: la preoccupazione riguarda qualcuno o qualcosa, ma considera il futuro con una sorta di retrogusto di angoscia, la blocca e fa precipitare l’agire. E qui troviamo una pista utile: le preoccupazioni, in quello che hanno di opprimente, non vengono miracolosamente annullate dalla fede, ma possono essere deposte in Dio, confidando in Lui per essere vissute senza che esse ci schiaccino. Ecco la novità! Non dobbiamo preoccuparci di una realizzazione di noi stessi mediante le nostre opere poiché Dio dà già una ragione di essere a tutto con il suo amore. Se riusciamo a incarnare questa cosa allora come credenti vediamo che la cosa prioritaria, l’unica necessaria, è fondare tutto su Gesù.

Questo testo ci aiuta, dunque, a focalizzarci su un pericolo della vita cristiana: gli affanni che ci si procura isolandosi da Cristo e dalla comunità (come le mille e più attività che rischiano di digregarci),

possono arrivare a sfinirci, facendoci perdere di vista “il centro”. In altre parole, c’è in gioco il rapporto tra le preoccupazioni di questo mondo e la fede: il pericolo – lo dico a voi, ma vale anche per me – è tanto grande quanto tali preoccupazioni si presentano allo spirito del credente come forma di servizio.

Ecco qui si dischiude il tema della “*parte buona*”: è un’espressione che fa eco con “terra buona” di cui si parla nella parabola del seminatore (senza cadere nel parallelo tra i tipi di terreni – ad es. i rovi - e le donne di questo brano).

Chi è Marta? Vorrei concentrarmi su di lei. Marta – vorrei sottolinearlo bene - si preoccupa del benessere del Signore e non delle proprie ricchezze o dei propri piaceri. È una donna ben disposta, minacciata dalle sue buone intenzioni e dalle sue molteplici azioni, rischia di perdere di vista Colui che lei intende venerare (diventando ingiusta anche nei confronti della sorella). Anche qui si apre una domanda: come facciamo presente all’altro le nostre difficoltà? Cosa diciamo/facciamo nel conflitto? A chi ci rivolgiamo?

Torniamo a Maria: quello che lei fa riceve l’approvazione del Signore e corrisponde alla volontà di Gesù. Gesù, il *Kyrios*, ci aiuta ad illuminare un duplice effetto sia narrativo che normativo: dice infatti quello che è (*narrazione*) e quello che deve essere (*normativo*).

E noi che leggiamo il brano? Nel finale l’attenzione viene girata su colui che ascolta e legge questo brano (ciascuno di noi) e ci mette davanti al bivio dello scegliere (*eklègomai*), esprime la libertà e dice che questa parte buona non le sarà tolta: è la posta in gioco!

Troviamo ancora una volta, in uno sguardo ad ampio respiro il tema dell’Alleanza dal Deuteronomio che ci invita a “scegliere” la via fino ad arrivare alla Didachè in cui troviamo sviluppata la dottrina delle due vie.

Maria sceglie la “parte” della presenza del Signore e dell’ascolto della sua parola, ma in questa scelta si intravede anche un significato *escatologico*: si collega, infatti, alla motivazione ultima del nostro agire. È quella parte di “terra” promessa come eredità; è buona perché corrisponde alla volontà di Dio e da Lui riceve questa qualità. “*Non le verrà tolta*” significa che Dio, come giudice finale, ci chiederà conto di questa scelta, su “dove” abbiamo posizionato il nostro cuore (e quindi anche il tesoro). Qual è, allora, la parte migliore per me e per la mia vita che il Signore vuole donarmi?

Sullo sfondo c’è il richiamo di Siracide 11,10 «*Figlio mio, le tue occupazioni non siano troppo numerose; se le moltiplichi, non ne resterai indenne*».

Gesù incoraggia ciascuno di noi ad accontentarsi “essenziale” su questa terra: la Fede toglie la preoccupazione eccessiva che ho di me stesso... La sola cosa che conta è l’esercizio della Fede. La cura del Signore ci aiuta, dunque, a mettere ordine tra le occupazioni del mondo trasformandole in sguardi d’amore: è questa la “sola” cosa che conta.

Alcune attualizzazioni

Quante volte abbiamo ascoltato questo brano e spesso concludiamo il nostro pensiero dicendo: “*certo, il servizio è importante...ma prima di tutto c’è l’ascolto!*”; poi magari abbiamo letto un bel commentino che dice “*il discepolo unisce il servizio e la preghiera*” ma poi rimane aperta una domanda, una provocazione, che faccio anche a me stesso: “come vivo io questo rapporto tra servizio e ascolto del Signore?”

Questa è una domanda che, se ci vogliamo bene, dobbiamo sempre tenere presente perché non basta rispondere una volta nella vita...

Ignazio di Loyola sceglie come motto dei gesuiti l’essere “*contemplativi nell’azione*”: significa sapere bene che nella nostra vita l’azione è fondamentale, ma è necessario rendersi conto che prima e dopo le nostre azioni non dobbiamo mai perdere di vista l’azione della Grazia di Dio attorno a noi e dentro di noi.

Questa sera però vorrei lanciarvi uno spunto che mi è venuto in mente in questi gg pensando al mondo dell’AC e alla nostra realtà riminese.

Riavvolgiamo allora per un attimo il racconto...

Marta invita Gesù, ci tiene a fare bella figura e quindi si butta con tutta se stessa nella preparazione. Per contrasto vediamo Maria: sta con il Signore, ai suoi piedi. La sua attenzione è orientata al Maestro e non sembra interessata alle “cose da fare”.

Troviamo qui una prima tentazione a 2 direzioni:

- quando il mio stare con Gesù è davvero sincero e quando lo è, ad es., per evitare di impegnarmi in qualcosa di concreto?
- Quando, invece, il mio “fare” è la fuga ideale da una preghiera che diventa respiro, che si fa luce nel mio cuore e magari mi fa vedere il mio peccato (e quindi cerco di evitare)?

Nei nostri gruppi suddividiamo spesso i “*praticoni*” dagli “*spiritualini*” e questi 2 mondi sembrano non toccarsi mai, come 2 rette parallele (se non all’infinito).

A volte noi vorremmo una ricetta da poter applicare in maniera “standardizzata” questa dinamica, ma non è questa la logica del Vangelo: occorre discernere, vivere dentro una dimensione così forte di intimità con il Signore da lasciarsi guidare da Lui per trovare questo equilibrio.

Ed è un equilibrio che richiede sempre di essere messo sotto la lente dello Spirito Santo, chiede di metterci discussione, richiede autocritica, accompagnamento spirituale, uscire dagli schemi, chiedere perdono per i propri errori e ringraziare per ciò che il Signore ci dona di contemplare. Ci richiede, in altre parole, di sperimentare quel luogo teologico che è il CAMMINO.

Aggiungo poi una provocazione, sempre partendo dal testo (ma che non troviamo in questo brano). Mi sono immaginato che – tornando alla casa di Betania – ci sia un'altra stanza con un altro ospite, una stanza in cui c'è una persona che mentre Marta sta arremugiando per preparare la cena, Maria sta ascoltando il Signore Gesù ai suoi piedi, lui/lei sta facendo altro. Forse è davanti alla tv o al tablet: non fa nulla e non ascolta.

Ecco a mio avviso un virus pericoloso che rischia di sorprenderci: il *disinteresse, l'apatia*.

Siamo affaccendati in varie cose ma alle volte la difficoltà di fare sintesi nella nostra vita di cristiani ci disorienta (fermarsi sembra sempre un tempo perso...). Allora provo a cambiare l'invito di Marta: Gesù, non ti importa che mentre io e mia sorella siamo qui, ci sia della gente che ha il cuore raffreddato e che non trova un senso né nel “fare” né nello “stare”?

Ecco il mandato che credo oggi abbia l'Azione Cattolica: partire dalla centralità del Signore, vivere nell'azione ed essere attenti (e propositivi) verso ciò che la circonda.

Abbiamo bisogno di rimettere al centro l'importanza della persona di Gesù e del nostro rapporto con Lui! Allora prende sostanza il nostro essere di AC e il nostro appartenere a quel “corpo” che è la Chiesa, in cui siamo inseriti grazie al nostro battesimo.

Noi facciamo tante cose, tanto impegno e dedizione che sono preziosissimi: ma il Signore ci chiama a fondare le nostre attività partendo da Lui, fidandoci della Chiesa, mettendoci in un atteggiamento di ascolto e condivisione concreta capace di raccogliere l'invito di essere sale della terra e luce del mondo.

Come avviene tutto questo? Nel mio piccolo credo che accada quando la nostra vita, al di là delle parole, trasmette la gioia di appartenere a Cristo. Se viviamo PER Lui, CON Lui e IN Lui, vivendo l'Eucarestia, l'ascolto della Parola, ... Allora il nostro mondo, il nostro sguardo suscita in coloro che incontriamo la domanda di una vita piena. È un po' come racconta Marvelli nelle sue lettere: non c'era luogo (lavoro, svago, sport, ...) che non fosse un'occasione di missione e di apostolato per annunciare il Vangelo di Gesù Risorto.

Ma talvolta si annida anche un pericolo: tante volte si può rischiare di essere anche insipidi e fonte di tenebra quando si vive una religiosità basata solo sull'esterno, quando sono educatore solo il sabato

dalle 14 alle 16 e poi mi comporto diversamente fuori dal confine parrocchiale, perchè la vita è “altro”.

Anche qui rischiamo di tornare in un ritornello già ascoltato tante volte: l'importanza di una testimonianza di fede autentica, di una coerenza di vita.

In uno degli ultimi incontri del Papa con i giovani in preparazione al Sinodo un ragazzo gli chiede come si debba comportare con un suo amico che dice di essere *agnostico*. Il Papa allora lo sorprende non proponendogli una ricetta o un bel discorsino, ma al contrario nell'invitarlo a vivere una vita immersa e radicata nel Vangelo. Se vivi così – dice il Papa - sarà questa cosa a suscitare la domanda di Fede da parte del tuo amico.

In altre parole... noi possiamo fare dei bei discorsi, ma poi è la vita che parla di noi!

E qui vorrei andare un po' contro lo stereotipo della testimonianza come qualcosa di patinato, da santino: la nostra testimonianza di figli di Dio è la nostra conversione (*metànoia*).

Ma quel ragazzo che è in quella stanza, lontano dalla scena, non sempre è lì per sua scelta. Alle volte le varie “Marte” e “Marie” con il loro atteggiamento rischiano di travolgere tutto e di asfaltare sogni e desideri dei nostri ragazzi.

Accade quando il nostro “metro” di misura è più orientato alla forma che alla sostanza, a quando misuriamo i desideri e le aspirazioni degli altri in base a ciò che A NOI sembra più giusto senza domandarci realmente cosa il Signore chieda a questi ragazzi e cosa chieda a noi perché possano incontrarLo. Allora dobbiamo tornare alla sorgente: il Signore ci invita a vivere nella Chiesa, che è la sua sposa, cercando di essere con Lui una cosa sola. Per cui il nostro cuore, i nostri pensieri, chiedono di essere rivolti affinché ogni ostacolo che si contrappone tra il Signore e ciascuno dei suoi figli, possa essere rimosso: qui vorrei richiamarci al fatto che molte volte rischiamo noi di essere “ostacolo” alla Grazia di Dio... magari senza volerlo, magari pensando anche di far bene...

Molte volte il servizio, a cui siamo chiamati, può diventare per noi più una fonte di fatica che una crescita nell'amore.

Quando ero studente di Economia – come tanti ragazzi della mia età – facevo la stagione e per diversi anni ho lavorato al McD di Riccione centro. Ricordo come fosse ieri che prima di diventare assistente di direzione ho iniziato pulendo la sala: dai tavoli, ai bidoni e anche ai bagni.

Un giorno tornai a casa dopo aver svolto il turno in sala: il bagno era in condizioni pietose. Mi misi a pulirlo con rassegnazione, schifo e sentendomi umiliato. Non ho obiettato perché avevo scelto che nel lavoro ci poteva stare anche quello, ma l'incontro con la realtà mi ha aiutato a capire tante cose.

Tornando a casa i miei genitori, che si accorsero che qualcosa non andava... “ho dovuto pulire il cesso del Mc: mai visto uno schifo così”.

Io che studiavo mi resi conto di una cosa che per qualcuno è un'ovvietà ma per me non lo era: che la miglior scuola è l'umiltà che si impara dall'umiliazione. È la "perfetta letizia" di San Francesco d'Assisi, quando non gli aprono le porte del convento... è quella gioia dei servi "non necessari" che si rallegrano per il solo fatto di aver svolto ciò che dovevano fare per il loro Signore. Ma fondamentale è stato lo sguardo di amore dei miei genitori: perché non è un fatto in sé che ti aiuta a crescere, ma la lettura che ne fai con qualcuno che ti vuole bene.

Quanti "pavimenti" anche noi come educatori siamo chiamati a pulire, tante volte il nostro servizio passa dall'umiltà di fare cose con impegno e che magari ci costano anche il rimprovero di chi – credendosi "comandante in capo" – spesso pontifica a parole ma non si spende con gli altri.

Credo che tante volte questo può aiutarci a ribaltare la prospettiva, a renderci conto di chi siamo realmente quando ci lasciamo guardare con amore dal Signore Gesù.

L'esperienza della "parte migliore", quel sì che diamo al Signore Gesù con la nostra vita, con la nostra disponibilità, che si nutre della preghiera, della sua compagnia e della gioia a fine giornata di essere al suo servizio.

Ora da prete spesso raccolgo anche io tante cose, tante vulnerabilità, che spesso mi rimandano alle mie fragilità e ad un ministero che trova senso (e compimento) solo in quella parola di salvezza che anche oggi il Signore vuole donarmi, non perché me la meriti, ma per la ricchezza della sua Grazia e del suo perdono. E la mia vita, come quella di tutti noi, non può che fondarsi su un legame di Amore con il Signore Gesù, che prima di tutto ci chiama a stare con Lui (e poi ci invia a predicare).

Qual è, dunque, per me e per ciascuno di noi, la parte buona in tutto questo? Cosa non mi verrà tolto?

Alcuni cenni dei Padri

Orìgene nelle Omelie su Luca è il primo che esplicitamente pone in risalto la dualità tra azione (praxis) e contemplazione (thoria, attingendo questa concezione non tanto dalla Bibbia ma dalla cultura greca. Orìgene non disprezza l'azione, sostenendo che queste due realtà sono compatibili ed indispensabili tra loro

[...]

Per Giovanni Crisostomo Gesù non rimprovera a Marta il suo attivismo, ma la sua incapacità di cogliere l'occasione di ascoltare la parola di Dio (bello!)

Tuttavia Gesù non rimprovera Marta per il suo servizio, che è e rimane lodevole: Maria ha scelto “la parte migliore” che non le sarà tolta. S. Ambrogio dice che «Gesù è ricco di molte cose e molte ne distribuisce (...) del resto gli apostoli non giudicarono che fosse la cosa migliore trascurare la Parola di Dio per servire alle mense. Chi serva renda onore a chi insegna e chi insegna cerchi di stimolare e di tener desta l'attenzione di chi serve: uno solo è il corpo della Chiesa, sebbene le membra siano differenti». Quando scegliamo il Signore, ciò che Lui ci dona è una parte che niente e nessuno può toglierci...

Diadoco di Fotica dice:

«una fede senza opera e un'opera senza fede saranno respinte nello stesso modo. Occorre che il credente nel mostrare la fede, offra al Signore le opere; neppure al nostro padre Abramo la fede sarebbe stata computata a giustizia, se non ne avesse offerto il frutto, cioè il figlio.

Chi ama Dio crede sinceramente e compie santamente le opere nella fede, ma chi crede soltanto e non è nell'amore non ha neppure quella fede che crede di avere. Crede con una certa leggerezza del cuore, come chi non agisce sotto il peso di gloria dell'amore. Dunque la fede operante per mezzo dell'amore è il grande culmine delle virtù (Gal 5,6)». [discorso ascetico, 20-22]

Marco l'Asceta:

«non perderai nulla di quanto avrai lasciato per il Signore. A suo tempo ti ritonerà moltiplicato» [La legge spirituale 16, 31;109]